



**focus**  
immigrazione

e-rassegna periodica di agenzie e notizie  
(aggiornata al 12 maggio 2007)

## Unioncamere, rapporto 2007: dagli immigrati l'8,8% del PIL



A cura del Servizio Politiche Territoriali della Uil  
Dipartimento Politiche Migratorie  
Rassegna ad uso esclusivamente interno e gratuito, riservata agli iscritti UIL

Tel. 064753292- 4744753- Fax: 064744751  
E-Mail polterritoriali2@uil.it

n.

152

---

dal sito [www.stranieriinitalia.it](http://www.stranieriinitalia.it)  
**Unioncamere, rapporto 2007:  
dagli immigrati l'8,8% del PIL  
230mila imprese con titolare straniero,  
grazie alle quali si evita la crisi.**

---

Roma, 8 maggio - Gli immigrati, titolari di 230mila ditte in Italia, sono attori fondamentali per la sopravvivenza delle piccole imprenditorie e contribuiscono all'8,8% del PIL. Sono dati pubblicati da Unioncamere nel Rapporto 2007, presentato ieri a Roma. Lo studio dedica un intero capitolo a "Presenza straniera in Italia e ruolo degli immigrati nello sviluppo economico". Nel 2005 i titolari d'impresa nati all'estero hanno superato le 200mila unità (contro le 105mila del 2001), nel 2006 hanno toccato quota 230mila. Senza di loro, stima Unioncamere, il numero delle microimprese in Italia avrebbe subito, negli ultimi anni, una perdita secca di 23.366 unità. Queste imprese si concentrano principalmente nel commercio (95mila), in edilizia (68mila), nel settore manifatturiero (25mila) e nei trasporti (11mila). La maggior parte dei titolari arriva dal Marocco (40mila), seguono cinesi (26mila), albanesi (20mila) e romeni (17mila). Secondo una stima originale elaborata dal Centro Studi Unioncamere e dall'Istituto Guglielmo l'apporto degli immigrati alla creazione di valore aggiunto è pari all'8,8% a livello nazionale ma supera il 10% nelle principali regioni d'inserimento: Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna. E se nel Nord-Ovest il contributo al PIL derivante dal lavoro degli immigrati sfiora il 40% del totale nazionale, è l'edilizia il settore più importante da questo punto di vista (18,3%). L'arrivo di manodopera immigrata rappresenta il principale fattore di trasformazione del mercato del lavoro italiano degli ultimi vent'anni. Ad assorbirla sono in primo luogo i servizi (57%), ma se si sommano manifatturiero (27%) ed edilizia (28%), il totale dell'industria arriva ad avere un peso in termini occupazionali superiore allo stesso terziario. Unioncamere segnala infine come l'incidenza delle assunzioni di immigrati sui nuovi reclutamenti è superiore al loro peso sulle forze di lavoro e sugli occupati: esse coprono una quota compresa tra il 15,2% (stima di minima) e il 23,3% (stima di massima) delle assunzioni programmate dalle imprese monitorate attraverso il Sistema Informativo Excelsior.

---

---

Cgil, Cisl, Uil a Governo e Parlamento

## **In attesa della nuova legge, manca una vera governance del fenomeno migratorio**

In una lettera a Prodi, Bertinotti e Marini, i segretari generali delle tre confederazioni, sollecitano interventi urgenti contro il blocco degli ingressi regolari e la piaga della burocrazia nei rinnovi dei permessi

---

Onorevoli, Presidenti,  
l'immigrazione oggi in Italia attraversa una fase particolare che possiamo definire di incertezza: la legge Bossi-Fini è ancora in vigore, la volontà di cambiamento, che auspichiamo, (disegno di legge delega Amato-Ferrero) sta iniziando il suo lungo percorso di concretizzazione; la ratifica di alcune direttive europee inizia a modificare alcune situazioni giuridiche. Questo quadro determina un contesto per certi versi confuso, che potrebbe produrre eventi pericolosi e al limite della civiltà: una vera e propria emergenza burocratica sia negli sportelli unici (in specie per il rilascio dei nulla osta relativi al decreto flussi 2006) che nelle reti consolari, provocano il blocco degli ingressi alimentando, indirettamente, il lavoro irregolare dell'immigrato. I dati diffusi di recente dal Ministero del Lavoro sull'efficacia dei provvedimenti contenuti nella finanziaria di quest'anno contro il lavoro sommerso evidenziano che, su circa 50.000 rapporti di lavoro irregolari riscontrati a seguito di controlli, 16.000 riguardano lavoratori immigrati, che diventano quindi vittime sia del lavoro nero che dell'espulsione dal territorio nazionale. Oggi, in assenza del decreto flussi per l'anno 2007 (eccettuato il recente decreto per il lavoro stagionale) assistiamo di fatto ad un sostanziale blocco d'ingresso regolare, che produce come conseguenza la presenza irregolare dei lavoratori immigrati sul territorio nazionale per soddisfare anche il fabbisogno del mercato del lavoro, in modo particolare nella stagione di raccolta di prodotti agricoli che inizierà il suo pieno ritmo a breve, con il rischio che vengano ripetute le condizioni di schiavitù che sono state oggetto di denuncia da parte di alcuni organi di stampa lo scorso anno. Siamo convinti che questa situazione del lavoro sommerso ed irregolare degli immigrati vada affrontata con decisione e con urgenza; una delle soluzioni di questo problema è stata affidata ad un DL (n. 1201) che consentirebbe, in determinati casi, l'estensione dell'art. 18 (Testo unico sull'immigrazione) che è in discussione in Commissione Affari Costituzionali del Senato e che recepisce le richieste che il sindacato ha più volte sollecitato a partire dalla grande manifestazione di Foggia. Siamo però preoccupati circa i tempi dell'approvazione di un così importante disegno di

Legge. Sentiamo la responsabilità di segnalare al Parlamento, attraverso voi, una vera e propria emergenza sociale, un disagio diffuso e crescente che, in assenza di atti e soluzioni concreti e tempestivi, potrebbe sfociare in reazioni esasperate. Certi della vostra sensibilità e che comprenderete lo spirito di questa nostra, porgiamo distinti saluti. Roma, 11 maggio 2007

**CGIL**

**CISL**

**UIL**

**G. Epifani**

**R. Bonanni**

**L. Angeletti**



## **Vademecum: "Gli stranieri, le straniere e il lavoro precario: guida per l'orientamento ai diritti"**

Giovedì 17 maggio, ore 16.00, a Trieste presso la Sala Auditorium della Sede di Rappresentanza di Udine della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia (Via San Francesco, 4), presentazione del Vademecum di UNITE

*Giovedì 17 maggio, ore 16.00, a Trieste presso la Sala Auditorium della Sede di Rappresentanza di Udine della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia (Via San Francesco, 4), presentazione del Vademecum di UNITE del Friuli Venezia Giulia, a cura di Abderazzak Benmansour.*

**Interverranno:**

- *Roberto Antonaz* – Assessore all'istruzione, cultura, sport e politiche della pace della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia
- *Michele Berti* – Un.It.I. del Friuli Venezia Giulia e curatore dei testi
- *Guglielmo Loy* – Segretario Confederale UIL alle politiche migratorie
- *Carmelo Prestileo* – Coordinatore Nazionale C.P.O. (Coordinamento per l'occupazione dei lavoratori atipici)-UIL

Il gran numero di contratti esistenti nel mercato del lavoro italiano rischia di avere effetti negativi sulla vita degli/le stranieri/e che soggiornano o vorrebbero soggiornare nel nostro Paese. Questi diversi tipi di contratti, infatti, portano come conseguenza una evidente "precarizzazione" delle condizioni di vita dei/delle lavoratori/lavoratrici. In più, se si considera che queste forme di lavoro sono il più possibile rifiutate dai/dalle lavoratori/lavoratrici italiani/e, è facile che siano proprio gli/le stranieri/e le persone cui più facilmente vengano offerti tali tipi di contratti: circa il 25% dei/delle lavoratori/lavoratrici stranieri/e

oggi presenti in Italia – 1 su 4 dunque – lavora con contratti di lavoro precari.

Ma se per un/una italiano/a che lavora con uno di questi contratti di lavoro "precarizzanti" il rischio è l'abbassamento del proprio livello di reddito e di protezioni e tutele sociali (welfare), per uno/a straniero/a nelle stesse condizioni il rischio è maggiore perché potrebbe addirittura veder compromesso o impedito sin dall'inizio il proprio progetto migratorio in Italia, con gravi conseguenze economiche e sociali personali.

**Per tutte le ragioni ricordate, questa guida – realizzata per gli/le stranieri/e, che sono lavoratori/lavoratrici o che vogliono diventarlo – ha lo scopo di informarli/le, per facilitarli/e a superare le difficoltà di conoscenza della "Bossi-Fini" che molti/e di essi/e hanno, augurandosi di renderli/e così più consapevoli, capaci e preparati/e ad affrontare il mondo del lavoro, senza dimenticare i doveri che la legge loro impone.**

La guida, finanziata con i fondi stanziati dalla Legge Regionale sull'Immigrazione del Friuli Venezia Giulia, è stata stampata in versione fronte/retro, nelle seguenti 7 lingue: *italiano/inglese, italiano/francese, italiano/spagnolo, italiano/albanese, italiano/serbo-croato, italiano/arabo, italiano/ucraino*, quelle cioè parlate dalle comunità di immigrati/e maggiormente rappresentate sul territorio regionale e sarà distribuita ai/alle presenti durante la manifestazione.

*Unione Italiana Immigrati del Friuli Venezia Giulia*

**Via Ugo Polonio, 5 - 34125 - Trieste**

**tel. +39 040 367800 - fax +39 040 367803**

**e-mail: [immigrati@uilfv.it](mailto:immigrati@uilfv.it) - codice fiscale 90085500321**

## **Rinnovi dei permessi di soggiorno per cittadini immigrati: da Poste Italiane segnali positivi**

Dichiarazione di Guglielmo Loy – Segretario Confederale UIL

Roma, 4 maggio 2007 - I dati forniti da poste Italiane, nel corso di un incontro con i Sindacati Confederali Cgil Cisl e Uil, sul servizio relativo ai rinnovi dei permessi di soggiorno (560.000 pratiche lavorate di cui il 99% già a disposizione del Ministero degli Interni) sono, per la UIL, confortanti. Le difficoltà riscontrate nelle prime settimane dell'attività, iniziata nello scorso Dicembre, sembrano in gran parte superate. Questo grazie anche alle segnalazioni che il Sindacato ha prodotto e alla sensibilità di Poste Italiane nel coglierle. In particolare sembra funzionare meglio il sistema di comunicazione tra l'azienda e l'utente (anche con

sms), l'ampliamento della rete degli sportelli aperti (5.740), l'aver individuato figure professionali dedicate al servizio stesso, la messa a disposizione di un numero telefonico ad hoc e la qualità del lavoro dei Patronati che riduce il margine degli errori nella compilazione delle pratiche. E' evidente, di fronte e a questi numeri, che i ritardi che in molte realtà si riscontrano nella consegna del permesso rinnovato al cittadino sono da imputare alla parte di competenza di altre amministrazioni dello Stato. E su questo il Sindacato chiederà chiarimenti al Ministero degli Interni.

---

## Morire di migrazione

Assiepati in centinaia su bagnarole di fortuna, abbandonati in mare senza acqua, né cibo, né rotta da seguire. E' la storia di vita (e di morte) di molti profughi che bussano alle nostre porte nel Canale di Sicilia. Da Guidasicilia.it

---



**Palermo, 8 maggio - E' morto per gli stenti della traversata nel Canale di Sicilia uno dei quattro migranti, di origine marocchina, soccorsi ieri mattina a largo di Palermo.** Il gommone, con a bordo una persona distesa e le altre tre in acqua aggrappate al mezzo, è stato recuperato a cinque miglia dall'aeroporto Falcone-Borsellino dalla Capitaneria di

porto. Abbandonati in mare per dieci giorni dagli scafisti. Senza acqua né cibo, né rotta da seguire, né strumenti per potersi orientare o segnalare la loro posizione. I quattro clandestini erano oramai in condizioni inumane: disidratati, ustionati e affamati. Il gommone, sgonfio e senza motore, è stato scortato sino al porticciolo di Terrasini, nel palermitano, e uno dei quattro è morto non appena adagiato nella banchina, poco prima di essere trasferito in ambulanza. Gli altri tre nordafricani sono stati ricoverati, due all'ospedale Cervello (secondo i sanitari sono solo infreddoliti e impauriti ma non c'è pericolo per la loro vita), l'ultimo si trova al pronto soccorso di Villa Sofia dove ha ricevuto le prime cure. A dare l'allarme ieri mattina lo yacht inglese "Mari Lupe", proveniente dalla Sardegna. In base al racconto di uno dei tre sopravvissuti, i migranti si sarebbero avventurati nel Mar Mediterraneo per raggiungere l'Italia alla fine del mese di aprile, e pare che avessero terminato le scorte di cibo e acqua da oltre una settimana. Ma non è ancora chiaro come siano finiti nella zona di Punta Raisi. Secondo la Capitaneria di

porto, che sta svolgendo i primi accertamenti sul naufragio, i quattro immigrati sarebbero stati abbandonati in mare su un gommone da una "nave madre". E' impensabile che i clandestini abbiano tentato di raggiungere la Sicilia in gommone dalle coste del Marocco. La zona dove è stato intercettato il natante, a largo della costa palermitana, è fuori dalle rotte battute tradizionalmente dai clandestini, sull'asse Libia-Lampedusa. Nei mesi scorsi alcuni sbarchi "anomali" si erano registrati anche sulle coste della Sardegna, ma in quel caso gli extracomunitari erano partiti dalle coste algerine.

---

## Un esercito di colf e badanti, quasi la metà lavora in nero

Sono quasi un milione e mezzo ed oltre la metà non ha contratto o non è in regola con i contributi versati all'INPS

Da Metropoli-Repubblica

---

Roma, 6 maggio - Quasi una colf su due lavora in nero. Nove volte su dieci, che sia badante, baby-sitter o semplicemente che abbia il compito di tenere in ordine la casa, è straniera. E' questo il panorama del mercato italiano delle collaboratrici domestiche: secondo le stime ufficiali sono circa un milione e 300.000, ma solo 745.000 sono regolarmente registrate all'Inps. A questi dati si aggiunge poi quello che gli esperti definiscono il "lavoro grigio": le persone con contratto regolare che lavorano per molte più ore di quelle che risultano all'Inps. "Sappiamo che 500.000 o 600.000 lavoratrici non sono registrate -- spiega Lea Battistoni, direttrice generale del ministero del Lavoro -- . Quello delle badanti è anche un mercato 'utile', visto che lo stato risparmia sei miliardi di euro attraverso questo sistema, che garantisce anche assistenza a persone anziane o ammalate". Grazie alla rete delle badanti, infatti, vengono assicurati servizi che non ricadono così sull'assistenza pubblica. "Bisogna creare strutture che aiutino chi ha un anziano o un bambino a casa, ma è anche necessario combattere il lavoro nero -- dice Battistoni -- . C'è il problema di chi non ha il permesso di soggiorno e il primo passo è regolarizzare le presenze. La nuova legge Amato-Ferrero dovrebbe aiutare le cose". La riforma della legge sull'immigrazione, che supera la Bossi-Fini, per quanto riguarda le colf e le badanti dovrebbe facilitare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, creando canali d'ingresso agevolati che passano anche attraverso un percorso di formazione dei lavoratori. Un'idea che incontra il favore dei sindacati che rappresentano i lavoratori domestici, ma anche dei datori di lavoro. Ma c'è un altro punto importante da affrontare: quello dei costi per le famiglie che assumono una colf, una badante o una

baby-sitter. Fra gli esperti c'è chi segnala il rischio di effetti negativi legati all'aumento delle retribuzioni portato dal nuovo contratto di categoria; percentuali che sfiorano il 30% e che spingerebbero molti a tornare ad assumere in nero. "Le nuove retribuzioni fotografano la realtà -- spiega Teresa Benvenuto di Assindatcolf -- perché di fatto le famiglie già pagavano minimi di stipendio ben più alti di quelli fissati nel vecchio contratto". "E' vero, le spese sono alte -- dice Rina Fringuelli, presidente di Domina, altro sindacato nazionale dei datori di lavoro -- . Stiamo per presentare un progetto di legge per fare sì che le famiglie possano detrarre interamente dalle tasse la spesa che affrontano ogni mese. Oggi si detrae solo l'importo dei contributi versati all'Inps, e non basta. Con il lavoro nero, inoltre, le famiglie corrono rischi enormi, soprattutto in caso di incidenti domestici". Ma esistono altre proposte che hanno come obiettivo quello di creare maggiore trasparenza nel settore. Fra le pratiche più diffuse c'è quella di dichiarare all'Inps meno ore di lavoro rispetto a quelle effettive. A volte è la stessa colf a richiederlo, per risparmiare sulla sua quota di contributi o per paura di pagare troppe tasse; altre volte è una richiesta della famiglia. "Succede spesso con i lavoratori conviventi: si dichiarano 25 ore e non 50 alla settimana, per usufruire della fascia di contributi meno cara -- spiega Rita De Blasis, presidente uscente di Api-Colf -- . Ma se la domestica va in maternità o subisce un infortunio vede diminuire l'indennità che riceve". "Molte colf iscritte all'Inps accettano di dichiarare meno ore -- conclude Pina Brustolin di Acli-Colf -- e a volte preferiscono ricevere direttamente in mano l'importo del contributo. Ma in questi casi quando andranno in pensione avranno poco o nulla. Per questo sarebbe necessario rivedere il sistema delle fasce contributive e garantire pensioni non troppo basse, per spingere i lavoratori a versare i contributi". (6 maggio 2007)

---

da "Il Piccolo" di Trieste

## **Imprese, in Friuli il 30% degli assunti è straniero**

I cittadini stranieri non sono solo una risorsa per il mondo economico, sono una risorsa per la società. E' questa la convinzione della Regione Friuli Venezia Giulia che, oggi e domani, organizza a Pordenone la conferenza regionale sull'immigrazione.

---

**Pordenone, 4 maggio** – Il 30 per cento delle assunzioni, da parte delle aziende del Friuli Venezia Giulia, interessa lavoratori stranieri: quasi 5000 nel 2006 (dati Excelsior), circa 7000 nel 2005. Il mondo economico del Friuli Venezia Giulia ha

bisogno della manodopera immigrata, ne ha bisogno nei settori tradizionali come quello industriale delle costruzioni, ma ne ha ancor più bisogno nei servizi: assistenza agli anziani, pulizie (dove rappresentano il 68 per cento degli addetti), ecc. Ma i cittadini stranieri non sono solo una risorsa per il mondo economico, sono una risorsa per la società. Ne è convinta la Regione che, oggi e domani, organizza a Pordenone la conferenza regionale sull'immigrazione, una due giorni per studiare quello che è stato costruito – in termini normativi e sociali – nell'ultimo quadriennio, ma anche le strategie per il futuro. In una regione in cui l'incidenza dei cittadini stranieri sulla popolazione tocca quasi il 7 % (con punte del 9,4 % a Pordenone), e in cui si prevede il passaggio da 73375 a 104372 immigrati residenti nel giro di quattro anni (fonte Ires Fvg), l'integrazione è un processo in continua evoluzione. «Non è sicuramente semplice – dice l'assessore regionale Roberto Antonaz –, le sfide sono molte e anche le difficoltà non vanno negate. Penso all'integrazione tra i banchi di scuola, al problema degli infortuni sul lavoro, alla questione della casa. Nonostante questo credo che siamo riusciti a costruire una rete sociale importante, grazie anche a una legge che è diventata modello per altre regioni». Secondo Antonaz, il Friuli Venezia Giulia guarda al fenomeno con «serenità e con un senso di responsabilità. Qualcuno cerca talvolta di strumentalizzare singoli episodi ma la popolazione della regione vive il fenomeno dell'immigrazione con maturità: abbiamo saputo far tesoro delle esperienze dei nostri emigrati». La sua giornata sarà soprattutto un'opportunità di confronto con le tantissime realtà pubbliche e del privato sociale che si occupano di immigrazione. Sarà anche l'occasione – a due anni dall'entrata in vigore della legge approvata dalla Regione – per fare il punto sui risultati conseguiti. Sono oltre 500 le adesioni, di enti locali e associazioni di volontariato, alla Conferenza. «Dalle adesioni - dice Antonaz, - si profila una partecipazione straordinaria. E tutti essere soggetti attivi in quanto potranno discutere in gruppi di lavoro tematici e intersettoriali». I lavori della Conferenza cominceranno questa mattina con gli interventi di Antonaz e degli assessori regionali Roberto Cosolini e Ezio Beltrame. È inoltre prevista la presenza del sottosegretario all'Istruzione, Letizia De Torre. Sabato, al termine dei lavori dei gruppi, le conclusioni saranno tratte dal ministro delle politiche sociali Paolo Ferrero. «La presenza di due esponenti del governo – conclude l'assessore – è testimonianza di sensibilità e interesse per il lavoro che abbiamo svolto in questi anni».

---

---

## Brescia: per la Procura non basta il possesso del cedolino a garantire il diritto a rimanere al lavoro per gli immigrati

Di Ilaria Saurgnani, consulente legale presso l'Ufficio per l'integrazione e la Cittadinanza del Comune di Brescia

---

Come è ben noto il Ministero dell'Interno ha diramato la direttiva 5.08.2006 in base alla quale si legittima lo svolgimento di attività lavorativa qualora il rinnovo del permesso si stato richiesto entro 60 giorni dalla scadenza. A seguito di questa direttiva è intervenuto il Ministero del Lavoro il quale, con lettera circolare del 5.12.2006 , ha invitato le Direzioni Provinciali del Lavoro a prendere contatti con gli Uffici della Procura della Repubblica territorialmente competenti per verificare se le Procure concordassero o meno con l'orientamento del Ministero.

La DPL di Brescia, pertanto, ha sottoposto la questione alla Procura della Repubblica di Brescia la quale, con nota del 25 gennaio 2007, ha richiamato al rispetto tassativo dei termini di cui all'art. 5 T.U. Immigrazione. Pertanto gli Ispettori del Lavoro sono stati invitati a comunicare alla Procura le notizie di reato qualora "in sede di accertamento ispettivo dovessero trovare al lavoro cittadini stranieri in attesa del rinnovo del permesso di soggiorno che non abbiano rispettato i termini di legge per la presentazione della richiesta di rinnovo, ossia:

- ◇ 90 giorni prima della scadenza del permesso: se il permesso ha la durata di due anni (...)
- ◇ 60 giorni prima della scadenza del permesso: se il permesso ha la durata di un anno (...)
- ◇ 30 giorni prima della scadenza del permesso: nei restanti casi

Il mancato rispetto dei termini ha una ricaduta, come sapete, sul datore di lavoro in quanto l'art. 22 comma 12 T.U. immigrazione prevede che *"Il datore di lavoro che occupa alle proprie dipendenze lavoratori stranieri privi del permesso di soggiorno ovvero il cui permesso sia scaduto e del quale non sia stato chiesto, nei termini di legge, il rinnovo, revocato o annullato, è punito con l'arresto da tre mesi ad un anno e con l'ammenda di 5.000 euro per ogni lavoratore impiegato"*.

Attualmente i Centri per l'impiego della Provincia di Brescia stanno invitando i datori di lavoro a controllare le pratiche di rinnovo del permesso dei propri lavoratori, pena la comunicazione della notizia di reato in Procura. A seguito di questa disposizione della Procura numerosi datori di lavoro hanno già provveduto a licenziare lavoratori non in regola con i termini di cui all'art. 5 t.u. Altri lavoratori, in attesa di assunzione, si sono visti rifiutare la stipula del contratto di lavoro e sono ora

costretti a chiedere nuovamente il rinnovo del permesso per attesa occupazione. I tempi del rilascio del permesso di soggiorno elettronico anche a Brescia sono lunghissimi: inizieranno proprio in questi giorni i primi rilasci per richieste di rinnovo presentate a Dicembre 2006. Chi, in buona fede, ha presentato fino ad oggi la richiesta di rinnovo fuori dai termini e nel rispetto della Direttiva Amato del 5.08.2006, si ritrova ad avere, con queste nuove indicazioni, notevoli problemi. Inoltre, poiché le varie circolari fanno riferimento alla richiesta di RINNOVO del permesso di soggiorno, il lavoratore che avesse richiesto il RILASCIO della carta di soggiorno nei termini non viene risparmiato da queste limitazioni, in quanto la ricevuta della carta di soggiorno non viene equiparata alla ricevuta della richiesta di rinnovo.

---

## Campania 7<sup>^</sup> per apporto dei lavoratori stranieri

da [www.cilento.it](http://www.cilento.it)

---

( 9-mag-07 ) - In Campania, il valore aggiunto derivante dall'attività di occupati stranieri è stato pari a 3.622,6 milioni di euro corrispondente al 3,3% del totale del valore aggiunto della immigrazione in Italia, che è stato pari a complessivi 111.292,4 milioni di euro. E' quanto emerge dal "Rapporto Unioncamere 2007" nel quale viene presentata una stima originale elaborata dal Centro Studi Unioncamere e dall'Istituto Guglielmo Tagliacarne che evidenzia come, nel 2005, l'apporto alla creazione di valore aggiunto da parte degli immigrati in Italia è stato pari complessivamente all'8,8% a livello nazionale, ma ha superato il 10% nelle principali regioni d'inserimento come la Lombardia, il Veneto e l'Emilia Romagna. Per quanto concerne il ruolo degli immigrati nello sviluppo economico del Paese, nel rapporto si sottolinea come "l'analisi condotta da Unioncamere registra il raddoppio, nei primi cinque anni del decennio, del numero di titolari d'impresa nati all'estero: nel 2005 ha superato le 200mila unità (contro le 105mila del 2001) e nel 2006 ha sfiorato le 230mila, facendo degli immigrati l'attore fondamentale per la tenuta della piccola dimensione produttiva". Analizzando i dati concernenti i valori aggiunti derivanti dall'attività degli occupati stranieri nelle singole regioni italiane nel 2005, in rapporto al totale del valore aggiunto dell'immigrazione in Italia, si nota come la Campania sia al settimo posto, prima regione del Mezzogiorno, con il 3,3% preceduta da: Toscana, Piemonte, Emilia Romagna, Veneto, Lazio e Lombardia.

---

---

## Gli ambulanti orientali: «Noi vendiamo made in Italy»

Lugo: al mercato del mercoledì sono decine le bancarelle cinesi

---

**Lugo, 7 maggio.** «Noi vendiamo soprattutto made in Italy, preferiamo abbigliamento che viene da Prato, ricamato meglio, che merce proveniente da grossisti connazionali». L'intraprendenza e il desiderio di realizzazione che animano gli immigrati cinesi, portano molti di loro a diventare piccoli imprenditori scegliendo la strada del commercio ambulante: a volte per motivi di convenienza economica, ma spesso per una precisa scelta di vita. Gestire un banco al mercato offre quella libertà tanto cara a chi, non avendo radici familiari in un luogo, si sposta volentieri alla ricerca di migliori opportunità di lavoro. Le decine di ambulanti cinesi che si incontrano al mercato di Lugo, mai visti fino a qualche anno fa, sono inizialmente diffidenti, molti di essi non parlano l'italiano e si rifiutano di rispondere a domande che non riguardino il prezzo della loro merce. Tuttavia, alcuni di essi, superata la perplessità iniziale, sono felici di raccontare la loro storia. Chen non vuole dire il suo nome, ma lascia solo il suo cognome «perché è talmente comune che nessuno mi riconoscerà». E' giovane, ha studiato a Prato e poi all'Università per Stranieri di Perugia, e dell'Italia ama le bellezze storiche e artistiche come la città di Assisi. Da 3 anni lavora al mercato, vendendo vestiti. «L'Italia ormai è casa mia, e sono contento del lavoro che faccio. Purtroppo gli affari non vanno bene, ma se l'economia girasse un po' potrei vivere tranquillamente con il mercato». In effetti, al contrario di quanto si riscontra nei negozi, per gli ambulanti il periodo non è buono: «La gente guarda, chiede il prezzo, ma poi non compra». Anche Lin, che da 10 anni è in Italia, lamenta una diminuzione degli affari: «C'è crisi economica, e si lavora meno. A me piace fare l'ambulante, preferisco un lavoro come questo ad un negozio, perché ho più libertà. Però in questo periodo i commercianti cinesi hanno molti problemi dovuti all'autorità italiana, come ad esempio è successo a Milano. Noi rispettiamo le leggi, ma loro devono capire che per noi il lavoro è necessario per vivere, e anche per aiutare le nostre famiglie in Cina». Anche Chen conferma: «Ho preso la multa a Milano, dove mi ero recato per fare gli ordini, perché è vietato trasportare le merci con i carrelli, e perfino sulle spalle. Uno che deve fare un carico per il negozio come fa? Per fortuna queste cose qui non succedono, ma per i cinesi di Milano la situazione è grave, perché non riescono più a lavorare». Interviene un amico di Chen, vicino di bancarella, che nonostante le difficoltà con l'italiano, e un certo timore che lo spinge a restare anonimo, ci tiene a

gridare forte il suo messaggio: «Voglio che si sappia che noi cinesi siamo brave per-sone, tra gli immigrati siamo quelli che più rispettano le leggi, che lavorano. Agli italiani non piacciono gli stranieri che non rispettano il vivere civile, che magari bevono tutto il giorno e creano problemi: come mai allora non ci lasciano più lavorare? Con il mercato mi sposto tra la Romagna e Bologna, e nonostante i permessi d'accesso e parcheggio, continuano a farmi multe salatissime. Così non si va avanti!». In effetti, l'opinione diffusa, seppure non sempre espressa con tale energia, sembra quella che ai commercianti cinesi vengano creati problemi che per gli italiani non si pongono, soprattutto per quanto riguarda circolazione e licenze: «Da quando i cinesi si sono introdotti nel settore dell'abbigliamento - spiega Chen - gli italiani sono diventati più ostili, e molti ci accusano di concorrenza sleale perché facciamo prezzi troppo bassi. Ma questo è il mercato: se la mia merce costa poco perché io rincarò meno il prezzo, o perché la manodopera cinese è più a buon mercato, non possono accusarmi di rubare». Liu, che dopo aver lavorato per anni come dipendente, si è sposato e ha deciso di mettersi in proprio, è orgoglioso della sua impresa e della sua merce tutta prodotta in Italia: «Molti comperano prodotti importati dalla Cina, dai grossisti di Milano o Roma. Io preferisco acquistare vestiti confezionati in Italia, nei laboratori di Prato: le rifiniture sono migliori». Ha aperto da poco, e con il suo banco si sposta tra Lugo, Imola, Castel San Pietro e Fusignano, lavorando sei giorni e tenendo il settimo per il viaggio settimanale dai grossisti. Nonostante la durezza di questi ritmi, è ottimista, e al momento si mantiene cauto nella valutazione degli affari: «Certo non si vende tantissimo, ma la crisi c'è un po' per tutti dopo l'arrivo dell'euro. Per ora non posso fare un bilancio dei guadagni, ho appena aperto e sono ancora in debito, solo tra un paio di anni quando l'attività sarà più avviata, potrò valutare»

---

---

The foreign language column

Rùbrica de idiomas extranjeros

Rubrica des langues étrangères

---

da ID21 Insights

### ***Do remittances reduce poverty?***

Countries with the highest levels of poverty do not produce many international migrants and thereby receive fewer remittances

---

International remittances to developing countries will total around US\$167 billion in 2005, more than twice official aid flows. Despite the ever-increasing size of international remittances, little attention has been paid to their effect on poverty and income distribution in developing countries and many policy questions remain unanswered. What is the impact of international remittances on the level of poverty (the share of the population living below the poverty line) and the depth of poverty (how far the income of the average poor person is below the poverty line)? How do remittances from abroad enable households to escape from poverty in large labour-exporting countries such as Mexico, Guatemala, the Philippines and Ghana?

New research by the World Bank's International Migration and Development Research Programme shows that:

- International remittances reduce the level and depth of poverty. For example, a 10 percent increase in international remittances from each individual migrant will lead to a 3.5 percent decline in the share of people living in poverty.
- While remittances reduce poverty, countries with higher levels of poverty are not necessarily receiving more remittances. Countries with the highest levels of poverty - such as those in sub-Saharan Africa - do not produce many international migrants and therefore receive fewer remittances.
- In general, the largest effects of remittances on poverty are observed in countries located close to major labour-receiving areas. Developing countries close to the United States or Europe tend to receive more remittances which are usually spread evenly among the population. In Guatemala, for example, international remittances reduce the level of poverty by 1.6 percent and the depth of poverty by 12.6 percent; remittances account for over 60

percent of household income for the poorest 10 percent of the population.

### **Income Inequality**

It is sometimes thought that international remittances go mainly to rich people and that therefore remittances will tend to increase income inequality in developing countries. However, the World Bank research finds that international remittances have little impact on income inequality. For instance, in Guatemala and Ghana, including remittances in household income leads to only a slight increase in income inequality. This means that most of the positive impacts of remittances on poverty come from increases in household income, rather than any changes in the level of income distribution in a country.

To increase the positive impact of international remittances on poverty, it would be useful for the international community to:

- Reduce the high transaction costs of remitting money to developing countries. The present high transaction costs act as a type of regressive tax on international migrants, who tend to be poor and to send small amounts of money home.
- Pay more attention to integrating 'migration policy' within the larger global dialogue on economic development and poverty reduction. In the past much attention has been paid to the movement of goods and finance between countries. It is now time to pay more attention to the movement of people between labour-importing and labour-exporting countries.
- Improve efforts to collect data on international remittances in developing countries. In particular, better data is needed on the large amounts of remittances flowing through unofficial and informal channels.

Richard H. Adams, Jr.  
World Bank, Development Research Group

---